

FABRIZIO RASERA

INSEGNANTI TARENTINI A TRIESTE E IN ISTRIA (1866-1914). UN ITINERARIO BIOGRAFICO

UNA MIGRAZIONE DI INTELLETTUALI

[...] per il Triestino il Trentino è, a grattarlo, prete e poliziotto; per il Trentino il Triestino è un commerciante arricchito. A Trieste in questi ultimi anni specialmente l'antitrentinismo s'è fatto sentire vivamente, perché Trieste è ancora una città di provincia che vuol fare "tutto da sé". Fino a ieri i suoi migliori professori furono i Trentini; oggi comincia a esser seccata della loro invasione ⁽¹⁾.

Giudizi netti, nello stile di Scipio Slataper. Al centro del suo intervento nel primo numero della rivista trentina ispirata alla «Voce», le differenze e le incomprensioni tra due realtà accomunate convenzionalmente nelle retoriche correnti. Ricorrendo a sua volta a generalizzazioni e stereotipi, il giovane intellettuale triestino cerca di ristabilire una rappresentazione più aderente alla realtà. Trento e Trieste sono separate da una distanza «reale, storica, spirituale, politica» più grave e profonda di quella geografica ⁽²⁾. «Eppure è proprio questo il momento

⁽¹⁾ Scipio SLATAPER, *Trento e Trieste*, in «La Voce Trentina», I, 1, 1 novembre 1911. Sulla rivista, e sul ruolo di Slataper, si vedano Umberto CARPI, *Giornali vociani*, Roma, Bonacci, 1979, pp. 16-28 e il contributo di Cristina BENUSSI in questo stesso volume, «La Voce Trentina» nei suoi rapporti con la cultura triestina.

⁽²⁾ «L'anima del Trentino è, per quel che io so, fondamentalmente anima di montanaro; quella di Trieste di commerciante. Il Trentino, parlo sempre per generalizzazione approssimativa, è fedele alle idee ereditate, alla famiglia, alla stabilità. È fino e onesto. Il Triestino, invece, nato italianamente da un miscuglio di sangui, non ha tradizione. È duttile e leggero. È liberale, per necessità d'ambiente. Ha molte caratteristiche della razza ebraica di fronte allo spirito essenzialmente "cattolico" del Trentino.

che Trento e Trieste debbono intendersi e scusarsi reciprocamente»: Slataper ha in mente il ruolo che potrebbe svolgere in questo senso l'emigrazione di operai trentini nella Trieste moderna e industriale, «per supplire con mano d'opera italiana quella slava». Il riferimento alla presenza di insegnanti trentini a Trieste è quasi incidentale, in questo contesto, ma significativo per la dimensione quantitativa che vi è attribuita (un'«invasione») e per la valutazione della sua qualità («i suoi migliori professori»).

Il tema affiora con qualche analogia anche nei ricordi di scuola di Giani Stuparich:

Quella dell'insegnante era una carriera modesta ma dignitosa. Tuttavia di elementi triestini se ne contavano relativamente pochi, essendo il triestino meglio inclinato a occupazioni più brillanti e lucrose [...]. Il gruppo più numeroso era formato dai professori trentini. Venivano dalle loro vallate austere, si stabilivano in questa città di traffici e di menti sveglie e vi portavano la loro metodica scienza, correggendo e imbrigliando lo spirito intraprendente e mobile dei giovani. Ottimo innesto; anche loro in certo modo si triestinizzavano, mettevano famiglia e radici qua e soltanto alcuni, nella vecchiaia, tornavano alle loro valli tranquille. Quello dei trentini era veramente un gruppo d'insegnanti a cui si adattava l'epiteto di "valorosi". Nei concorsi per la presidenza del ginnasio comunale toccò più volte a loro la palma (povera e onesta palma, carica di responsabilità) ^(?).

Quello di cui qui ci occupiamo è dunque un fenomeno percepito come consistente e culturalmente significativo, diverso da una normale circolazione di dipendenti pubblici in territori affini nazionalmente e facenti parte dello stesso Stato. La nostra ricognizione è parziale, perché basata sulle fonti reperibili in Trentino; ma va detto che le biblioteche locali, quella di Rovereto in particolare, si sono dimostrate anche in questo caso miniere di notevole ricchezza.

È opportuno innanzitutto dare una dimensione più precisa all'affluenza di insegnanti trentini a Trieste e più in generale nell'area del Litorale. Il periodo preso in considerazione va dagli anni '60 dell'Ottocento al 1918, con scarsi riferimenti al periodo successivo nel quale il quadro istituzionale muta sostanzialmente.

E perciò il baco che corrompe la nostra vita è: il commerciantismo, la mira all'utilità individuale, immediata, raggiunta anche con quei mezzi semimachiavellici che in fin dei conti altro non sono che storcimenti di schiena, mancanza di forza morale; mentre le cause che fanno del Trentino un paese immobile, senza coscienza del suo presente, sono: il clericalismo e il burocraticismo»: SLATAPER, *Trento e Trieste*, cit.

(?) Giani STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, Trieste, Il Ramo d'Oro, 2004 (I^a edizione Garzanti, 1948), p. 84.

Scorriamo i dati forniti dall'annuario dello stato dell'istruzione superiore in Austria del 1904 (un anno scelto non propriamente a caso, ma per più agevole disponibilità della fonte) ⁽⁴⁾. Da quella rilevazione non risulta nessun docente trentino nei ginnasi statali tedeschi di Gorizia, di Trieste, di Pola. Pochissimi sono registrati nelle *Realschulen*: uno in quella di Gorizia, due ordinari e un supplente in quella comunale di Trieste, nessuno in quella statale e tedesca della stessa città. Nessuno nemmeno presso la Scuola Superiore di Commercio Revoltella e presso gli altri istituti professionali censiti nell'annuario. Un insegnante trentino è segnalato presso il Liceo femminile di Pola, un altro presso l'Istituto Magistrale di Gorizia.

Una presenza di rilievo si ha invece nei ginnasi di Trieste, Capodistria e Pisino. Il caso di Capodistria è il più vistoso: su dieci insegnanti di ruolo, cinque nel 1904 sono trentini (cui si aggiungono due supplenti). Nel piccolo ginnasio di Pisino, istituito nel 1899, ce ne sono due; in quello comunale di Trieste, oltre al direttore, tre.

DIRETTORI E PROFESSORI DEL GINNASIO COMUNALE DI TRIESTE

La composizione del corpo docente di quest'ultimo istituto, di importanza centrale nella storia formativa e culturale della città, è documentata in modo dettagliato dagli annuari e dalle cronistorie realizzate in occasione di anniversari. Nei primi venticinque anni di vita della scuola, dall'inizio dell'attività nel 1863-64 al 1886-87, su 71 docenti (inclusi nell'elenco quelli di religione cattolica e quelli di religione ebraica) ne provenivano dal Trentino 18, quasi uno su quattro ⁽⁵⁾. Degli altri 68 elencati fino al 1913, i trentini sono 12, meno di uno su cinque. In tutto il periodo 1863-64 / 1912-13 se ne contano dunque 30 su un numero complessivo di 139: una presenza significativa e costante, ma non un'invasione ⁽⁶⁾.

La proporzione cambia però notevolmente se si guarda alle materie d'insegnamento. Buona parte dei trentini sono docenti di materie lette-

⁽⁴⁾ «Jahrbuch des höheren Unterrichtswesen in Österreich», XVII Jahrgang, 1904.

⁽⁵⁾ Cfr. il prospetto del corpo insegnante pubblicato in «Programma del ginnasio comunale di Trieste pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1887-88. Anno ventesimo quinto», pp. xc-xcv.

⁽⁶⁾ Per il primo cinquantenario del Ginnasio Superiore Comunale "Dante Alighieri", «Annuario pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1912-1913», Trieste, Caprin, 1913. Alle pp. 33-69 vi sono pubblicate essenziali biografie di tutti i direttori e docenti che operarono nell'istituto.

rarie, e in questo ambito hanno davvero una prevalenza. Ad esempio nell'anno scolastico 1897-98, su 18 docenti (cui va aggiunto il direttore) 7 sono trentini, 6 dei quali di materie letterarie (7).

Particolarmente rilevante fu il loro ruolo nella direzione dell'istituto. Il Ginnasio comunale di Trieste ebbe dalla sua apertura alla fine del periodo austriaco nove direttori. Il primo fu il filologo veneziano Onorato Occioni, che si trasferì a Padova nel 1866 dopo l'annessione del Veneto all'Italia. Subentrò Francesco Dalla Rosa, di Canzolino presso Pergine, un sacerdote che insegnava latino e greco, della cui opera di dirigente le cronache storiche della scuola consegnano un'immagine nettamente negativa (8). Dalla Rosa fu licenziato dal Comune nel settembre 1873 e sostituito transitoriamente da un altro prete-professore trentino, il roveretano Ambrogio Boschetti, con esiti anche in questo caso non ritenuti soddisfacenti (9). Il nuovo direttore nominato dal Comune fu il bavarese Guglielmo Braun, che rimase in carica a sua volta per un periodo piuttosto breve (1875-1880), sufficiente però a fargli

(7) «Programma del Ginnasio Comunale Superiore di Trieste pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1897-1898».

(8) Giuseppe VETTACH, autore del primo saggio di ricostruzione dall'interno della storia dell'istituto, *Il Ginnasio Comunale Superiore di Trieste 1863-1888*, in «Programma del ginnasio comunale di Trieste pubblicato alla fine dell'anno scolastico 1887-88. Anno ventesimo quinto», cit., pp. XXXVIII-XXXIX, scrive di un «evidente decadimento» della scuola rilevato negli anni intorno al 1872. I gravi dissidi sorti tra il direttore Dalla Rosa e una frazione del corpo insegnante precipitarono in una serie di reciproci atti d'accusa, «dai quali appariva, quanto del marcio da qualche tempo vi fosse nella scuola e quanto poco ancora mancasse ne venissero scosse le stesse sue fondamenta». Ancor più esplicita la valutazione negativa dell'operato di Dalla Rosa nel sintetico profilo tracciato da Baccio ZILLOTTO, *Il Ginnasio «Dante Alighieri» 1863-1915*, in «Annuario del Ginnasio Superiore Comunale (Ginnasio-Liceo) "Dante Alighieri" di Trieste», nuova serie, I, 1919, pp. 5-6: «questi, per ragioni che qui non mette conto di riandare, condusse l'istituto all'orlo della rovina». Francesco Dalla Rosa (1825-1880), con studi di teologia a Trento e a Bressanone, docente nel Ginnasio di Trento prima di passare a Trieste, era entrato a far parte dell'Accademia degli Agiati nel 1869: cfr. *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto pubblicate per commemorare il suo centocinquantesimo anno di vita*, Rovereto, Grigoletti, 1901, p. 728.

(9) Il riconoscimento al Boschetti di «grande dottrina» e «del più squisito sentimento del dovere» sfocia nella ricostruzione di Vettach in un bilancio non positivo della sua breve «prodirezione»: *Il Ginnasio Comunale Superiore di Trieste 1863-1888*, cit., pp. XLII-XLIII. Sulla stessa linea ZILLOTTO, *Il Ginnasio «Dante Alighieri» 1863-1915*, cit., p. 5. Ambrogio Boschetti (1811-1875), laureato in teologia a Padova, fu fatto socio dell'Accademia degli Agiati nel 1855: cfr. *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, cit., p. 679. Per la biografia, v. Francesco AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, Zippel, 1894, seconda edizione notevolmente accresciuta e corretta, p. 178.

guadagnare una fama eccellente. Il successore fu Pietro Mattei, di Ala, docente di italiano e latino. Aveva trentacinque anni al momento della nomina, trentotto quando una morte precoce interruppe il suo percorso. L'elogio proferito in suo onore da Moisè Luzzatto, presidente della commissione comunale all'istruzione pubblica, non sembra dettato solo dalla retorica di circostanza:

Egli zelante fino al totale oblio di se stesso nell'adempimento della sua missione; egli severo a sé, indulgente ad altri; immensamente colto ed estremamente modesto; dolce ed energico; serio e gentile; austero ed affettuoso; mercé l'inflessa attività sua sì nel visitare frequente i singoli corsi per giovare coll'autorevole consiglio le forze insegnanti meno provette, sì nel vigilare con attenzione e cura minuziosa, paziente, assidua, incessante al mantenimento della disciplina, col suo tatto pedagogico addirittura prodigioso, coll'aver provocato e mantenuto nel corpo insegnante, coll'amore e coll'esempio, quella solerzia, concordia, abnegazione, che non si smentirono mai [...] condusse l'istituto ad un tal grado di altezza, che questo si meritò l'ambito ed onorifico titolo di Ginnasio modello ⁽¹⁰⁾.

Dopo di lui assunse la direzione Giuseppe Vettach, di Monfalcone, che svolse l'incarico dal 1883 al 1903. Nel ricostruirne la storia tracciava questa carta d'identità del Ginnasio triestino: «Forte baluardo della

⁽¹⁰⁾ La citazione dell'elogio di Luzzatto è tratta da *Pietro Mattei. Commemorazione*, Trieste, Tipografia del Lloyd austro-ungarico, 1883, estratto dal «Programma del Ginnasio Comunale per l'anno scolastico 1882-83», pp. IV-V. L'autore dell'opuscolo commemorativo è il collega Gioachino SZOMBATHELY, che traccia un profilo impegnato e ricco di spunti del Mattei studioso di letteratura italiana, latina e greca. Un profilo sintetico ed efficace è quello che il giornale roveretano «Il Raccoglitore» assunse dal triestino «L'Indipendente»: «Versatissimo nelle lettere italiane e nella classica filologia pubblicò parecchie cose, di suo, e tutte di polso. Il suo saggio su *Orazio considerato come poeta, come cittadino e come uomo* è uno dei lavori più notevoli sul grande poeta romano, che sieno usciti in questi ultimi tempi, e fu letto avidamente non solo in Italia, dove ottenne i non facili elogi di Nicolò Tommaseo e di Augusto Conti, ma anche nella dotta Germania, dove fu lodato da parecchi insigni. Son pure importanti i suoi *Studi critici sul Giorno del Parini*, che accennavano ad un'opera più vasta, alla quale il Mattei attendeva ancora ultimamente, e gli *Studi sulla sintassi degli scrittori italiani del Trecento*, lavoro dottissimo, in cui la vera scienza s'accoppia genialmente alle divinazioni del filosofo. Due anni or sono pubblicava un saggio storico-filologico *Sulla terza Filippica di Demostene*, frutto ancor questo di diligentissime ricerche e di profonde meditazioni, il quale pure ben meritamente otteneva le accoglienze più belle degli uomini più competenti in questa materia»: *Pietro Mattei. Direttore del Ginnasio Comunale di Trieste*, in «Il Raccoglitore», 10 marzo 1883. Pietro Mattei (1845-1883) fu aggregato all'Accademia degli Agiati nel 1881: cfr. *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, cit., p.770. Per la biografia v. anche AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, cit., pp. 197-198.

classica cultura, sacro palladio della nostra nazionalità, palestra del vero del bello del buono [...]»⁽¹¹⁾. Di questo profilo ideale il trentino Cesare Cristofolini (che diresse l'istituto dal 1903 al 1907, dopo esservi entrato come docente nel 1879-80) è rappresentato dalla memorialistica come un emblema. Torniamo ai ricordi di Giani Stuparich:

Ricorderò, di quand'ero scolaro, il preside Cesare Cristofolini (per quanti anni batté nel cervello dei suoi scolari i verbi in *ut*, ed era uno studioso ed eccellente grecista! Questo amore d'inculcare la rudimentale dottrina era vivissimo anche nei professori d'eccezionale levatura). Alto, testa eretta, gli occhietti lampeggianti sotto la vastissima fronte, la voce tonante, Cristofolini era proprio il preside per antonomasia: sembrava davvero che la vita dell'istituto si svolgesse tutta sotto la sua perseverante vigilanza. Il busto severo dell'Alighieri al pianterreno, la figura imponente di Cristofolini al primo piano, si corrispondevano per noi ragazzi, quando, suonato l'ultimo campanello, uscivamo dalle aule e dovevamo passare tanto davanti all'uno che all'altro⁽¹²⁾.

Un ritratto del Cristofolini docente è fornito dalla testimonianza di un altro ex-studente divenuto uomo di scuola, Attilio Gentile:

S'impondeva già colla figura [...]; dominava con la sicurezza della dottrina, ed esercitava una spontanea disciplina; era piuttosto rigido nella classificazione, e talvolta quasi violento. [...] La sua passione filologica e la sua profonda cultura superavano a volte il livello della scuola e ne vincevano lo svolgimento di necessità metodico. [...] L'ora settimanale, dedicata agli esercizi grammaticali di latino, era di solito la più dura, condotta sul libro che direi famoso del Gandino; ma tante erano le sue osservazioni stilistiche con varie nozioni anche della vita, del pensiero, del sentimento romano, che si arrivava al suono del campanello senza aver concluso la prima proposizione; e la traduzione si compiva nel tempo dell'intervallo di riposo... che ahimè andava perduto. Ma se n'era acquistato in coscienza romana⁽¹³⁾.

Nella valutazione della sua opera di studioso da parte di un altro protagonista della storia del ginnasio-liceo triestino, Baccio Ziliotto, agli apprezzamenti si mescola lo sconcerto di fronte a un'ipertrofia dell'acume filologico che rasentava la bizzarria:

Leggeva in iscuola i grandi poeti, Omero, Sofocle, Virgilio, Orazio, Dante commentandoli sobriamente, ma col gesto, la voce, la venerazione d'un

⁽¹¹⁾ VETTACH, *Il Ginnasio Comunale Superiore di Trieste 1863-1888*, cit., p. LXXXIII.

⁽¹²⁾ STUPARICH, *Trieste nei miei ricordi*, cit., p. 85.

⁽¹³⁾ La testimonianza di Attilio Gentile è in Enrico BROL, *Ricordo di Cesare Cristofolini*, in «Rivista di Studi Trentini di Scienze Storiche», 1955, pp. 98-99.

sacerdote celebrante all'ara della dea Bellezza. La vibrazione della sua anima si comunicava a noi, alunni di liceo; e se recitando, s'ergeva maestro, avevamo davanti il Sofocle lateranense incarnato. Strano; quest'uomo di così forte sentire non esercitò mai la critica estetica sugli autori prediletti, si bene pose ogni suo ingegno nella più tormentosa arbitraria e precaria forma di critica... (14).

Uomo di scuola, Cristofolini coltivava salde relazioni con la società triestina, come sottolineano i profili biografici a lui dedicati da due più giovani colleghi, Enrico Brol e Ferdinando Pasini (15). Segretario del gruppo cittadino della Pro Patria; presidente dell'Università Popolare nonché di un Circolo Trentino di beneficenza, che «esplicava intensa attività politica, e specialmente negli ultimi tempi s'adoperava a favorire l'immigrazione di trentini per aumentare la popolazione italiana della città» (16), era secondo Brol il più noto dei trentini che coprivano posti elevati a Trieste, «quali il dott. Canestrini, direttore del frenocomio, l'avv. Puecher, uno dei capi del socialismo locale, l'ingegner Giongo dell'arsenale del Lloyd [...]» (17). Fece parte del Consiglio comunale dal 1906 al 1908 (18), quando decise di tornare a Trento, dove ancora si impegnò nella vita politica, entrando a far parte anche qui del Consiglio comunale e della Giunta, nella quale ebbe l'incarico di assessore all'istruzione.

Gli succedette nella direzione (1907-1913) Riccardo Adami di Iserra. Le notizie biografiche disponibili ne mettono in evidenza una spiccata capacità di rapporto collegiale nella conduzione dell'istituto. Sul piano del rapporto politico con la città risalta la continuità con Cristofolini: come lui Adami entrò a far parte del consiglio comunale di Trie-

(14) Baccio ZILLOTTO, *Dante e la Venezia Giulia*, Bologna-Trieste, Cappelli, 1948, pp. 115-118, ripreso in BROL, *Ricordo di Cesare Cristofolini*, cit., pp. 100-101.

(15) Ferdinando PASINI, *Cesare Cristofolini (31 marzo 1855 - 22 marzo 1934)*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. 4, v. 12 (1935), pp. 155-164; BROL, *Ricordo di Cesare Cristofolini*, cit., pp. 96-102; pp. 282-295; pp. 505-514.

(16) BROL, *Ricordo di Cesare Cristofolini*, cit., p. 98.

(17) *Ibidem*.

(18) L'impegno civile è ribadito come un titolo di prestigio negli annuari del Ginnasio triestino del tempo della sua direzione, dove accanto al nome si leggono questi crediti: «Consigliere della città, membro dell'i.r. Accademia degli Agiati in Rovereto e socio corrispondente dell'Accademia Veneto-Trentino-Istrianica». Cesare Cristofolini (1855-1934) fu associato all'Accademia nel 1904: cfr. *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, a cura di Gauro COPPOLA, Antonio PASSERINI, Gianfranco ZANDONATI, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, 2003, vol. II, *I soci*, pp. 344-345.

ste, si impegnò nell'associazionismo orientato in senso nazionale e in istituzioni come l'Università Popolare ⁽¹⁹⁾.

Esaurita la serie dei direttori trentini, torniamo indietro negli anni per ricordare Alberto Casagrande, nativo di Torcegno in Valsugana, docente a Trieste tra il 1867 e il 1878, poi trasferito al Ginnasio di Capodistria dove insegnò fino al 1891. In quell'anno fu nominato direttore del Ginnasio roveretano, ruolo che ricoprì fino al pensionamento per poi trasferirsi definitivamente a Trieste. Casagrande produsse una serie di libri di testo di grammatica e di sintassi greca e latina, pubblicati dall'editore torinese Paravia e adottati in parte anche a Rovereto, ottenendo un'isolata eccezione al divieto di adottare nelle scuole austriache libri editi in Italia ⁽²⁰⁾. Alla stessa generazione appartenevano i fratelli Gioele e Iginio Greiff, di Romeno in Val di Non, ambedue insegnanti di lingue classiche. Del primo, che insegnò a Trieste dal 1871 al 1898, un necrologio ci ha lasciato un ritratto vivissimo:

[...] la correzione dei compiti greci o latini diveniva fra le sue mani una specie di commentario, fatto minuziosamente quaderno per quaderno, con annotazioni che non finivano più, con riproduzioni d'interi squarci della grammatica, per modo che in certi fascicoli l'inchiostro rosso superava di gran lunga il nero. Difatti per l'insegnamento della grammatica e per il suo ordinamento, affatto speciale e razionalissimo, a grandi partite, il prof. Gioele Greiff era un valore assoluto: altri potea meglio far gustare ai giovinetti la lettura dei classici; nessuno più di lui creare e cementare i principii che permettessero loro d'appassionarsi con mag-

⁽¹⁹⁾ «Trentino di nascita e triestino di elezione, ebbe vivo il culto dell'italianità e col mezzo potente della parola cercò di mantenerne sempre vivo il sentimento nei giovani»: *La morte del prof. Riccardo Adami*, in «Il nuovo Trentino», 20 ottobre 1922. Cfr. anche *Onoranze ad un concittadino nostro a Trieste*, in «Il Popolo», 3 luglio 1913, che riprende un articolo del «Piccolo». Adami (1859-1922) studiò al Ginnasio di Rovereto e all'Università di Innsbruck; nel 1882 iniziò l'insegnamento presso il Ginnasio di Trieste. «Negli annuari del ginnasio pubblicò uno studio critico su *I tropi e le figure nelle orazioni di Demostene* e uno studio molto ampio su *La milizia romana secondo Tacito*. Nel 1913, celebrandosi il cinquantesimo anniversario della fondazione della scuola, compilò una cronaca diligente degli ultimi venticinque anni, in continuazione a quella pubblicata nel 1888 dall'eminente direttore prof. Giuseppe Vettach. Adattò alle scuole italiane delle terre irredente, nelle quali allora non potevano penetrare i testi stampati nel Regno, parecchie edizioni tedesche dei classici greci. Dopo la rendizione diede alle stampe, coi tipi del Paravia, un libro di *Esercizi latini*»: dal necrologio in «Il nuovo Trentino», cit.

⁽²⁰⁾ Cfr. Quinto ANTONELLI, «*In questa parte estrema d'Italia...*». *Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Rovereto, Nicolodi, 2003, p. 195. Per le notizie biografiche v. AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, cit., pp. 318-319. Casagrande fu associato all'Accademia degli Agiati nel 1892.

giore facilità e sicurezza a questa lettura. Egli non risvegliava forse nello studente tutto il piacere estetico; ma nessuno era più adatto di lui a porre una mente a quella chiarezza, semplicità ed evidenza del razionismo, per il quale, avvicinandola al più perfetto modo di pensare dei greci-romani, le rendeva anche l'intendimento estetico una conquista più determinata e più precisa ⁽²¹⁾.

Alla storia del Ginnasio comunale triestino è legata anche la vicenda dolorosa di Simone Dellagiacomà, di Predazzo, trasferitosi nella città adriatica nel 1871 dopo qualche anno di insegnamento a Trento. Dellagiacomà fu licenziato per aver pubblicato sull'annuario della scuola del 1873 un saggio storico che risultò sgradito alle autorità politiche, *Trieste nell'ultima metà del secolo XVI*. Fu destituito dal Comune su impulso della Luogotenenza, «con uno di quegli umili ed oscuri drammi, con i quali il dominio straniero aduggiò ed oppresse la vita sociale, civile, nazionale di Trieste» ⁽²²⁾. Dellagiacomà cercò di sbarcare il lunario come istruttore privato; collaborò con la Biblioteca, pubblicò un saggio in «Archeografo Triestino», fece conferenze storiche presso la Società di Minerva; nel 1876 conseguì infine una nuova nomina a professore presso il Ginnasio di Fiume. Nel frattempo aveva iniziato a scrivere una storia di Trieste che non riuscì a completare e della quale non è rimasto che un indice incompleto, risultando disperso il vasto materiale preparatorio dopo la morte precoce dell'autore ⁽²³⁾.

Un altro percorso interrotto è quello di Cesare Ravanelli (1863-1903), che a Trieste insegnò per tre anni nel Ginnasio, morendovi poi quarantenne quando aveva appena iniziato a intraprendere un nuovo capitolo triestino di una vagabonda carriera professionale. Ravanelli è tuttora apprezzato come autore di alcuni studi di storia trentina, in particolare sul dominio veneto ⁽²⁴⁾. Traduttore di Heine e cultore di poesia, è ricor-

⁽²¹⁾ *Decesso*, in «L'Indipendente», 1 gennaio 1899. Gioele Greiff (1842-1899) è autore tra l'altro di un poemetto in dialetto anaune, *Cianzon del prim d'otober del 1862 en Val de Non*, pubblicato da Iginio ZUCALI in «Vita Trentina», 1907, 19-20, p. 165. Il fratello Iginio Greiff (1845-1903) dopo gli studi a Trento e a Innsbruck insegnò a Trieste dal 1873-74 alla conclusione della sua carriera nel 1902; necrologi in «Il Popolo», 3 settembre 1903 e in «Alto Adige», 3-4 settembre 1903.

⁽²²⁾ Attilio GENTILE, *Una storia di Trieste mancata. Simone Dellagiacomà (1840-1877)*, Trieste, Università di Trieste, 1955. Notizie anche in AMBROSI, *Scrittori ed artisti trentini*, cit., pp. 210-211.

⁽²³⁾ GENTILE, *Una storia di Trieste mancata*, cit.

⁽²⁴⁾ Cesare RAVANELLI, *Contributi alla storia del dominio veneto nel Trentino*, in «Archivio trentino», 1893, pp. 69-112 e pp. 211-258. Va segnalato tra gli altri suoi studi anche *Un interdetto per una polemica*, in «Tridentum», 1902, pp. 289-330, sul grave conflitto della città di Rovereto con il Vescovo di Trento intorno al monumento

dato anche come autore del testo di una canzone sociale, *I g'ho tuti 'n tel zesto*, felice ritratto di una serva moderatamente ribelle ⁽²⁵⁾.

Passando a una generazione più giovane, diciamo qualcosa di più su Enrico Brol (1879-1962), che abbiamo incontrato nelle vesti di biografo di Cristofolini. Dopo gli studi liceali nella città natale, Rovereto, Brol frequentò a Firenze l'Istituto di Studi Superiori, dove fu discepolo di Guido Mazzoni: una storia di formazione comune a molti intellettuali trentini e triestini della sua generazione ⁽²⁶⁾. Fu tra gli animatori della laica Società degli Studenti Trentini, pienamente coinvolto nella vivace atmosfera culturale e politica degli anni a cavallo dei due secoli. I suoi primi lavori storici e letterari uscirono appunto nelle pagine dell'«Annuario degli Studenti Trentini»; agli anni della militanza studentesca risale anche l'edizione dei suoi studi su Girolamo Tartarotti ⁽²⁷⁾. Nel 1904 fu chiamato come supplente presso il ginnasio di Trieste, dove insegnò fino alla sua nomina a preside del Liceo Scientifico di Rimini, nel 1928 ⁽²⁸⁾. L'impegno nella scuola non estinse quello negli studi storici e letterari: suoi contributi (spesso felici scoperte di documenti storici e biografici) furono affidati agli «Atti» dell'Accademia degli Agiati, della quale fu socio corrispondente dal 1907 ⁽²⁹⁾, e alle riviste storiche trentine, in particolare, nella fase operosa che seguì al pensionamento, a

di Girolamo Tartarotti. Nato a Lavis, Ravanelli studiò nelle università di Innsbruck e di Padova, insegnando poi a Bergamo per cinque anni, al ginnasio di Trieste per tre, al ginnasio di Sansevero in Puglia, per poi tornare a Trieste nel 1901 come professore di lingua e letteratura italiana presso il Liceo femminile comunale. V. la breve voce autobiografica in *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati*, cit., p. 861 e Agostino BONOMI, *Prof. D.r Cesare Ravanelli*, in «Atti dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», 1903, s. 3, v. 9, fasc. 3-4, pp. LXXVI-LXXVIII.

⁽²⁵⁾ L'edizione a stampa, *Canzonetta popolare. I g'o tuti 'n tel zesto*, parole di Cesare Ravanelli, musica di Ezechiele Pontalti, è reperibile nella Biblioteca Comunale di Rovereto, SM 669.

⁽²⁶⁾ Alessio QUERCIOLO, «*Tutti gli studenti dovrebbero venir quassù*». *Giovani irredenti nelle università italiane 1880-1915*, in «Passato e Presente», 2009, 77, pp. 31-56. Riferimenti sparsi al tema nei contributi contenuti in Roberto PERTICI (a cura di), *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (1900-1950)*, Firenze, Olschki, 1985, 2 voll.

⁽²⁷⁾ Enrico BROL, *Studi su Girolamo Tartarotti*, Rovereto, Tomasi, 1901.

⁽²⁸⁾ Nel profilo biografico dedicatogli in *100 anni del Liceo Ginnasio Dante Alighieri di Trieste (1863-1963)*, Trieste, Smolars, 1964 si legge: «Ammirato dai suoi discepoli per le sue doti di brillante e profondo espositore e amatissimo per le qualità del suo carattere [...]». Riferimenti autobiografici alla sua esperienza di insegnante in *Ricordo di Cesare Cristofolini*, cit., e in Enrico BROL, *I maturati del Tredici. Ricordi del Ginnasio italiano di Trieste*, Estratto da «Ateneo Veneto», Venezia, Ferrari, 1933.

⁽²⁹⁾ Cfr. *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, cit., pp. 198-199.

«Studi Trentini di Scienze Storiche»⁽³⁰⁾. La sua biblioteca passò dopo la morte alla Comunale di Rovereto (ed anche a questo dono si deve la ricchezza di materiali “triestini” cui abbiamo potuto attingere per questo contributo).

FERDINANDO PASINI

Perlomeno sul piano culturale, la figura più nota tra i professori trentini fattisi triestini è quella di Ferdinando Pasini. Nato a Trento nel 1876, superata la maturità nella città natale frequentò l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Anche lui fu discepolo di Mazzoni, nonché compagno nella vita studentesca di Cesare Battisti, la cui influenza sulle sue scelte politiche fu rilevante e duratura. Frequentò poi l'università di Vienna e quella di Innsbruck, presso la quale conseguì nel 1902 la laurea con una tesi su Clementino Vannetti. A Innsbruck ebbe come docente Arturo Farinelli, di cui divenne poi amico fraterno: un maestro di apertura culturale europea, testimonia Pasini, capace di forzare le angustie provinciali e nazionali dei suoi discepoli⁽³¹⁾. Alla lezione di Farinelli Attilio Gentile fa risalire almeno in parte la propensione di Pasini verso una ricerca letteraria rivolta a un vasto panorama di autori e di esperienze, non bloccata da una selezione convenzionale di maggiori e minori: interpretando come una consapevole impostazione metodologica quella che potrebbe sembrare una dispersività di interessi e di scrittura critica⁽³²⁾.

Concluso il percorso universitario, iniziò l'insegnamento nel Ginnasio italiano di Capodistria, trasferendosi per un anno in quello tedesco di Pola, per passare nel 1905 a Trieste, che divenne la città della sua vita.

All'esperienza dell'insegnamento Pasini arrivava con un consistente bagaglio di esperienze politiche e con una solida preparazione letteraria e storica. Lucido combattente della battaglia per l'università italia-

⁽³⁰⁾ Bice RIZZI, *Enrico Broi*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1962, pp. 205-206; Ferruccio TARENTINI, *Prof. Enrico Broi*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», 1964, s. VI, fasc. B, v. 4, pp. 141-142.

⁽³¹⁾ Si vedano le calde pagine di Ferdinando PASINI, *Il maestro degli irredenti*, in [Arturo FARINELLI], *L'opera di un maestro. Quindici lezioni inedite e bibliografia degli scritti a stampa*, Torino, Bocca, 1920, pp. 1-8.

⁽³²⁾ Attilio GENTILE, *La vita e l'opera di Ferdinando Pasini. Trento, 17 dicembre 1876 - 7 settembre 1955, Trieste*, Estratto da «La Porta Orientale», 1956, 1-2, in particolare pp. 5-6.

na in Austria, vi aveva dedicato interventi significativi nei congressi della Società degli Studenti Trentini, di cui si può considerare uno dei principali animatori, pur avendo fatto parte della direzione solo per un breve periodo. Il saggio uscito nel 1910 nei Quaderni della «Voce» riassumeva cognizioni e riflessioni maturate sul campo, «vissute» in prima persona ⁽³³⁾.

Gli anni della formazione universitaria erano stati anche quelli dell'impegno nel nascente movimento socialista trentino, a fianco dei coetanei ventenni che davano vita all'arduo tentativo di fondere internazionalismo e patriottismo, riforme sociali e diritti nazionali. Non fu né un dirigente di partito, né un organizzatore sociale, ruoli per i quali non era probabilmente idoneo. Il suo spazio ideale era quello dell'intellettuale militante e la stampa socialista trentina costituì in quella fase la sede privilegiata dei suoi interventi critici. Un esempio significativo del suo stile polemico è costituito dalle *Lettere aperte a S. E. il dott. Körber* sul tema dell'autonomia del Trentino, pubblicate in sette puntate nella prima annata del giornale di Battisti «Il Popolo». Il pamphlet che le raccoglie è un esempio brillante di uso della storia nella polemica politica, un genere frequentato fino alla saturazione dalla pubblicistica degli italiani d'Austria nell'Ottocento, ripreso e interpretato con efficacia ⁽³⁴⁾.

Non è stato ancora studiato il processo che portò in seguito Pasini a una certa distanza dall'impegno diretto nella politica socialista, pur rimanendo idealmente vicino alle posizioni del socialismo nazionale di Battisti e partecipando anche a Trieste a esperienze politiche affini. Caratteristica del suo impegno intellettuale fu sempre più una fitta trama di collaborazioni a giornali e riviste, solo parzialmente registrata nelle bibliografie e nei profili critici esistenti ⁽³⁵⁾. Pubblicò saggi, articoli, recen-

⁽³³⁾ V. in particolare Ferdinando PASINI, *La questione universitaria. Discorso letto al VI Congresso degli studenti trentini a Mezzolombardo addì 3 settembre 1899*, Estratto dall'*Alto Adige*, Trento, Scotoni e Vitti, 1899; ID., *La questione universitaria. Relazione fatta al secondo congresso della Federazione degl'insegnanti della Regione Giulia*, Trieste, Tip. Balestra, 1906; ID., *L'Università italiana a Trieste*, Firenze, La Voce, 1910, 2 voll.

⁽³⁴⁾ Pubblicati nel «Popolo» tra il 26 ottobre e il 10 novembre 1900, i sette capitoli della polemica autonomistica sono raccolti in Ferdinando PASINI, *A proposito di certi "diritti storici". Lettere aperte di storia trentina a Sua Ecc. il ministro D.r de Körber*, Rovereto, Sottochiesa, 1900.

⁽³⁵⁾ GENTILE, *La vita e l'opera di Ferdinando Pasini*, cit.; Giulio Benedetto EMERT, *Ferdinando Pasini*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1957, pp. 164-169. Si veda inoltre di Bruno MAIER, *La letteratura triestina del Novecento*, in *Scrittori triestini del Novecento*, Trieste, Lint, 1991, seconda edizione, pp. 237-249; ID. *Fermenti culturali nei territori italiani dell'impero dalla fine dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*, in

sioni, segnalazioni nella stampa locale triestina come in quella trentina, sempre più spesso in quella di orientamento liberale e nazionale, ma senza trascurare «Il Popolo» e il suo supplemento «Vita Trentina»; in riviste come il triestino «Il Palvese» e «Pagine Istriane»; negli annuari delle scuole dove insegnava e in molte altre sedi ancora. Mai una giorno senza scrittura, si è sottolineato da più parti. In relazione al tema centrale di questo libro, va sottolineato che Pasini esercitò un'instancabile mediazione culturale tra gli italiani d'Austria: ad esempio scegliendo «Il Popolo» per presentare con calda adesione *Il mio Carso* di Slataper⁽³⁶⁾, come nel 1924 affiderà al quotidiano liberale di Trento «La Libertà» una recensione di *La coscienza di Zeno* sintetica, ma tempestiva nell'indicarne il valore⁽³⁷⁾, pur nel contesto riduttivo di una serie di segnalazioni.

Fu più volte scelto come oratore in occasione di solennità politico nazionali, in particolare quando risultassero preziose le sue competenze storico letterarie o comunque quando al centro delle cerimonie ci fosse un forte nesso tra passato e presente, come nel caso dell'inaugurazione del busto di Clementino Vannetti a Rovereto (1908) e di quello di Antonio Gazzoletti a Trento (1913). La politica dei simboli e dei monumenti era particolarmente vicina alla sua sensibilità, non in senso retoricamente celebrativo; i suoi discorsi nei casi citati ebbero il carattere di lezioni eloquenti ma fitte di spunti critici. Quello su Gazzoletti in particolare, una figura particolarmente cara a quella generazione di patrioti democratici, riflette una visione ancora lontana dal nazionalismo unilaterale e agonistico che prevarrà in lui in anni successivi⁽³⁸⁾. Come le sue idee politiche si siano orientate poi fino alla piena adesione al fascismo è tematica da non espungere da una compiuta biografia critica che ancora manca e che il personaggio meriterebbe, anche come rappresentante emblematico della vitalità e dei paradossi dell'irredentismo di matrice democratica.

Tra i professori trentini a Trieste Pasini è quello che ebbe la carriera più prestigiosa, divenendo infine docente nella neocostituita Universi-

Alfredo CANAVERO, Angelo MOIOLI (a cura di), *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, Trento, Reverdito, 1985, pp. 195-223.

⁽³⁶⁾ Ferdinando PASINI, *Un libro significativo*, in «Il Popolo», 11 settembre 1912 e ID., *Per la libertà dell'arte e la sincerità della nostra vita nazionale*, in «Il Popolo», 4 ottobre 1912.

⁽³⁷⁾ Ferdinando PASINI, *Segnalazioni letterarie*, in «La Libertà», 18 agosto 1924.

⁽³⁸⁾ I due discorsi, pubblicati in edizioni specifiche, sono raccolti con altri testi analoghi in Ferdinando PASINI, *«Quando non si poteva parlare»... ed altri discorsi*, Trieste, Trani, 1921, rispettivamente pp. 13-25 e 35-74.

tà, per la quale con tanta tenacia si era battuto ⁽³⁹⁾. Ricordiamo ancora Casimiro Crepaz nato a Sacco di Rovereto, insegnante di matematica e di fisica presso il ginnasio liceo “Dante” dal 1894 al 1934, a lungo vicepresidente ⁽⁴⁰⁾; e Luigi Granello (1880-1967), nato a Condino, docente di materie classiche presso il “Dante” e poi presso l’altro liceo triestino “Petrarca”. Volontario nell’esercito italiano nella Prima guerra mondiale, fu direttore del periodico «La Libertà», fondato a Milano nel 1917 negli ambienti dell’irredentismo trentino. Nel secondo dopoguerra fu presidente dell’Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta ⁽⁴¹⁾.

DAL TRENTO ALL’ISTRIA

Proviamo ora a delineare in breve due storie personali e familiari particolarmente rilevanti che si svolgono tra il Trentino e l’Istria. La prima è quella di Pio Dallapiccola. Nato a Trento nel 1869, dopo gli studi universitari a Innsbruck fu supplente per quattro anni, a Trento, Ala e Rovereto. L’unico anno presso il Ginnasio di Rovereto, il 1898-99, fu contrassegnato dalla pubblicazione nel «Programma» della scuola di un saggio su Leopardi ⁽⁴²⁾. Si trasferì poi a Pisino, dove si svolse tutta la sua carriera di docente e di dirigente. La sua storia professionale coincide quasi con quella della scuola in cui fu chiamato ad operare, il Ginnasio reale che proprio allora si apriva, in concorrenza con il neocostituito Ginnasio in lingua croata.

Io entravo a Pisino il 12 settembre poco prima di mezzogiorno sotto un sole sfolgorante e scendendo dalla stazione mi guardava attorno con intensa curiosità, come chi desidera orientarsi e trarre impressioni. Fui gradevolmente colpito dal bel verde rigoglioso, onde erano ammantate le colline che cingono la città, e trovai il paesaggio molto simile a qualche altro di mezza montagna che ricordavo di aver ammirato nel mio Trentino. Attraversando il Corso notai un vivo movimento di ragazzi con babbi e mamme, che parlavano altri in italiano, altri in croato e che dovevano essere convenuti da varie parti dell’Istria per alloggiare in qualche famiglia i figlioli prossimi a diventare ginnasiali.

⁽³⁹⁾ Sul ruolo di Pasini nella storia dell’Università triestina cfr. Anna Maria VINCI, *Storia dell’Università di Trieste: mito, progetti, realtà*, Trieste, Università degli Studi, 1997, *passim*.

⁽⁴⁰⁾ *I cento anni del Liceo Ginnasio Dante Alighieri di Trieste*, cit., pp. 175-176.

⁽⁴¹⁾ *Ivi*, pp. 177-178; *Un secolo di vita dell’Accademia degli Agiati*, cit., pp. 595-597.

⁽⁴²⁾ Pio DALLAPICCOLA, *Il concetto pessimista dell’umana vita nei canti di Giacomo Leopardi*, in «Programma dell’I.R. Ginnasio Superiore di Rovereto pubblicato alla fine dell’anno scolastico 1898-1899», pp. 3-22.

Appariva che le facciate di molte case erano state imbianchite di fresco: Pisino, la piccola città di provincia, con una popolazione che non arrivava alle 2000 anime, aveva voluto farsi onore dinanzi agli ospiti e presentarsi in veste nuova e pulita. Figurarsi che per il concorso di circostanze stranissime, possibili soltanto in Austria, il minuscolo centro si trovava ad avere in un tratto nientemeno che due ginnasi pronti ad aprirsi e, come richiedeva la lotta ingaggiata e l'interesse nazionale dell'una e dell'altra parte, destinati a svilupparsi anno per anno sino al perfetto compimento! (43).

È qualcosa di più di una cronaca storica d'istituto, quella di Dallapiccola. Il passaggio all'Italia, il clima della recente "redenzione" incoraggiano una disposizione al racconto inconsueta in questa tipologia di testi. Non abbiamo solo il profilo di un'istituzione "di confine", di per sé di grande interesse per la complessa situazione storica in cui si radica, ma anche una felice rievocazione della Pisino di quel periodo, della socialità cittadina, della vita quotidiana degli insegnanti in quel contesto (44).

Nel 1904 dal matrimonio con Domitilla Alberti, trentina di Ala, nacque il figlio Luigi, il futuro musicista. Nell'estate 1905 Dallapiccola assunse il ruolo di direttore. Nove anni dopo la vicenda della piccola scuola fu risucchiata nel vortice della Grande Guerra, che lambì anche l'appartata Pisino. Il cronista vi dedica pagine appassionate, nelle quali si esprime un sereno patriottismo che pervade peraltro tutto il testo senza debordare in esuberanze retoriche. Dopo essere stata oggetto di ricorrenti attenzioni poliziesche, la scuola venne soppressa nel luglio 1916, decretandosi esaurita la sua funzione. Dallapiccola, alcuni mesi dopo, venne allontanato da Pisino e confinato con la famiglia a Graz.

Così in mezzo alla miseria e alla prostrazione, che avvinceva e domava sempre più larghi strati della popolazione, alle 4 pomeridiane del 3 marzo 1917 nell'ufficio del capitanato si intimava al direttore spodestato il bando da queste terre nostre, che per la lunga dimora fattavi egli amava chiamare e considerare come sua seconda patria.

Quello che seguì è di natura del tutto personale e non può entrare in questa cronaca (45).

(43) Pio DALLAPICCOLA, *Cronaca del Ginnasio-Reale Provinciale dal 1899-1900 al 1915-1916*, in «Annuario del Ginnasio-Reale e Scuola Reale Superiore Provinciale (Ginnasio e Istituto tecnico, Sezione fisico-matematica) in Pisino», nuova serie, I, 1918-1919, p. 6.

(44) Sulla problematica nazionale e sui relativi conflitti a Pisino-Pazin-Mitterburg v. Vanni D'ALESSIO, *Il cuore conteso. Il nazionalismo in una comunità multietnica. L'Istria asburgica*, Napoli, Filema, 2003.

(45) DALLAPICCOLA, *Cronaca del Ginnasio-Reale Provinciale dal 1899-1900 al 1915-1916*, cit., p. 80.

Una storia più famosa che conosciuta è quella di Giovanbattista Filzi. Nato a Sacco nel 1855, ebbe un percorso di formazione analogo a quello di altri coetanei che abbiamo incontrato: ginnasio “in patria”, in questo caso a Rovereto, studi universitari a Innsbruck. Poi insegnò greco e latino nel Ginnasio tedesco di Pisino; nella cittadina istriana conobbe Amelia Ivancich che sposò nel 1882. I loro quattro figli nacquero tutti in Istria: a Pisino Mario (1883), Fabio (1884), Ezio (1888); a Capodistria, dove Filzi fu trasferito presso il Ginnasio italiano, Fausto (1891). Nel 1892 il professore roveretano ottenne infine la cattedra nel Ginnasio della sua città e vi si trasferì con la famiglia. Della scuola divenne direttore nel 1900, in un periodo sicuramente non facile per un professore funzionario obbligato a contemperare finalità educative e regole repressive. Nei primi anni del secolo anche gli studenti medi aderirono spesso alle proteste per l’università italiana e diedero vita a manifestazioni e scioperi dal significato chiaramente politico ⁽⁴⁶⁾. Non si trattava solo di rivendicazioni nazionali, di per sé inaccettabili agli occhi delle autorità politiche e scolastiche: quella generazione studentesca, in Trentino come a Trieste, manifestò in molti modi sentimenti di ribellione verso una scuola percepita come autoritaria e culturalmente arida. Anche gli inquieti figli di Filzi partecipavano di quei fermenti, a rendere ulteriormente complesso il compito di direttore e di padre. Quinto Antonelli, nella sua storia del liceo roveretano, mette in luce senza indulgenze lo zelo burocratico e financo repressivo che emerge dalle fonti ufficiali sulla sua conduzione della scuola ⁽⁴⁷⁾. Uno studente di quegli anni, G. Battista Adami, lo rappresenta in una pagina di memorie come un abile e bonario protettore delle esuberanze politiche degli studenti, e comunque come un educatore «armato di un’intuizione non comune» e capace di un’«alta comprensione», che «aiutava lo scolaro a rivelarsi a se stesso, a meglio conoscersi» ⁽⁴⁸⁾. Una memoria a distanza,

⁽⁴⁶⁾ ANTONELLI, «*In questa parte estrema d’Italia...*». *Il Ginnasio Liceo di Rovereto (1672-1945)*, Rovereto, Nicolodi, 2003, in particolare pp. 195-216; ID., *Vita scolastica e formazione nazionale degli Italiani d’Austria*, in Fabrizio RASERA, Camillo ZADRA (a cura di), *Volontari italiani nella Grande Guerra*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2008, pp. 121-134; Fabrizio RASERA, *Giovani ribelli. Movimenti studenteschi, sperimentazioni culturali, vacanze artistiche a Rovereto tra primo ’900 e Grande Guerra*, in *La Scuola Reale Elisabetina di Rovereto. Docenti e allievi nel contesto del primo Novecento*, a cura di Lia DE FINIS, Trento, pp. 153-173; Fabrizio RASERA (a cura di), *Studenti e professori dell’Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005). Esperienze e protagonisti di una scuola europea*, Rovereto, Osiride, 2011, in particolare pp. 143-173.

⁽⁴⁷⁾ ANTONELLI, «*In questa parte estrema d’Italia...*». *Il Ginnasio Liceo di Rovereto*, cit., pp. 205-213.

⁽⁴⁸⁾ Battista ADAMI, *Meditazione sulla vita di Giambattista Filzi (1852-1933)*, in «Trentino. Rivista fondata dalla Legione Trentina», 1935, 11, pp. 512-516.

quella di Adami, di quasi vent'anni successiva alla guerra e alla conseguente assunzione della famiglia Filzi nel pantheon patriottico. Chissà se ulteriori scavi potranno approdare a una rilettura più comprensiva di una figura della quale sappiamo in realtà poco e sulla scorta di una documentazione esigua.

Del Filzi padre conosciamo in primo luogo il nobile libro che ricostruisce le vite di Fabio e Fausto, i due figli morti in guerra: un libro ammirevole per la sua sobrietà in tanta tragedia, stampato nello stesso anno in cui moriva anche il primo figlio, professore a Pola ⁽⁴⁹⁾.

Mario Filzi, dopo il Ginnasio a Rovereto, aveva studiato a Vienna, Firenze e Parigi, coltivando in particolare le discipline linguistiche. La sua bibliografia allinea una serie di contributi in buona parte in lingua tedesca, comparsi sugli annuari delle scuole dove insegnò, la Realschule di Kufstein in Tirolo e quella di Pola presso la quale si trasferì nel 1910-11. Lavori più ambiziosi aveva in preparazione, quando progetti di studio e di vita furono inghiottiti dalla guerra. Arruolato nella milizia territoriale, impiegato in mansioni civili, arrestato con l'accusa di alto tradimento, incarcerato per cinque mesi e poi assolto, a lungo internato, richiamato alle armi col marchio dell'inaffidabilità politico-nazionale (*politisch unverlässlich*): un calvario cui cercò di metter fine attraverso un sistematico autolesionismo.

Deciso a non impugnare in nessun modo le armi per una causa aborrita, cercò con ogni mezzo, facendosi iniezioni e ingoiando veleni, di rendersi inabile per il servizio al fronte e perciò passava da un ospedale all'altro, perché, appena arrivava il foglio accompagnatorio in cui era dichiarato «politicamente sospetto» egli veniva sottoposto a visita medica e mandato in prima linea. Ed allora egli rincarava la dose, non curandosi affatto delle terribili conseguenze cui si esponeva. Così andò errando da luogo a luogo: da Radkersburg nella Siria a Trečsén in Ungheria, a Gröbning ecc. e infine a Graz, dove, poco avanti la disfatta dell'Austria, prese una triplice dose di veleno per prodursi una violenta palpitazione di cuore: gli si sviluppò, sembra per effetto di quell'intossicazione, la paralisi all'occhio sinistro ⁽⁵⁰⁾.

Così Ferdinando Pasini in una rievocazione biografica la cui fonte principale è costituita dalle note fornitegli dallo stesso G.B. Filzi. Mario morì nel 1921 a Pola, dove aveva ripreso l'insegnamento e le ricerche interrotte.

⁽⁴⁹⁾ [Giovanni Battista FILZI], *Fabio e Fausto Filzi. Ricordi e appunti di G.B.F.*, Rovereto, Grandi, 1921.

⁽⁵⁰⁾ Ferdinando PASINI, *Mario Filzi*, in «La Libertà», 27 marzo 1925.

Tra gli altri professori trentini in Istria, nominiamo ancora Oreste Gerosa (1850-1908), roveretano, che a Capodistria non fu solo apprezzato insegnante, ma dirigente del consorzio agrario, consigliere comunale, vicepresidente dell'azienda idroelettrica ⁽⁵¹⁾ e Vittorio Largaiolli (1868-1950), nato a Brentonico, naturalista, docente a Pisino e a Capodistria ⁽⁵²⁾. E Arturo Bondi di Pieve di Ledro (1874-1951), studente della generazione di Battisti e Piscal, attivo nelle battaglie studentesche; insegnante a Capodistria, scrisse un manuale di storia universale per le scuole medie superiori che ebbe fortuna longeva ⁽⁵³⁾.

Rinunciando a citare altri, chiudiamo con il nome di Gino Altenburger. Nato a Trento nel 1878, di famiglia aristocratica; studente di filosofia a Vienna, giornalista, professore nel Ginnasio di Pola, critico musicale... Su di lui abbiamo raccolto in realtà poche notizie, non tutte adeguatamente verificate sui documenti. La principale ragione che ci spinge a nominarlo è che dal suo matrimonio con Silvia Obrekar di Pola nacque nel 1921 una figlia che chiamarono Alida: la futura Alida Valli.

MAESTRI NEL LITORALE

Della forte migrazione di maestri e maestre abbiamo vivaci testimonianze dalla stampa trentina, di solito in relazione a rivendicazioni sindacali o a proteste corporative. Lasciamo spazio a qualche citazione. La rivista «Il Didascalico», organo degli insegnanti elementari di impostazione laica, strumento pedagogico di grande dignità e di diffusione capillare ⁽⁵⁴⁾, pubblicò nel 1895 la replica di un maestro trentino in Istria all'intervento di un collega istriano sulle pagine di una rivista professionale, il «Raccoglitore scolastico». Questi, che si firmava *Epulo*, aveva denunciato presunte preferenze accordate ai maestri che venivano a lavorare in Istria dal Trentino. Rispondeva *Alpinolo*:

⁽⁵¹⁾ Su Oreste Gerosa (1850-1908) rinviamo alla voce biografica in Fabrizio RASERA (a cura di), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo civico di Rovereto*, Rovereto, Osiride, 2004, p. 309.

⁽⁵²⁾ Scheda biografica in *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati*, cit., pp. 642-643.

⁽⁵³⁾ Scheda biografica in *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati*, cit., pp. 166-168.

⁽⁵⁴⁾ Quinto ANTONELLI, *Educa e spera. Società magistrali e riviste didattiche trentine*, in ID. (a cura di), *Per una storia della scuola elementare trentina. Alfabetizzazione ed istruzione dal Concilio di Trento ai giorni nostri*, Trento, Comune di Trento, 1998, pp. 169-181.

I trentini, vogliate o non vogliate, signor *Epulo*, furono un beneficio per l'Istria, a detta degli istriani stessi, in questi momenti critici in cui la marea slava tenta sommergere tutto e far dell'Istria un'appendice della gran Croazia. E se non fossimo stati noi, le scuole, o sarebbero chiuse per mancanza di personale insegnante, oppure in mano dei croati, come sono altre cose. [...] Voi andate accampando delle ragioni che non esistono che nel vostro animo borioso per dimostrare che gl'istriani non hanno bisogno dei maestri trentini. E perché dunque i vostri compatriotti li accettarono con tutto il cuore, e non passa giorno che le Autorità scolastiche, per coprire i posti vacanti e nuovi, non chiedano al Trentino il personale insegnante? Non bisogna, *Epulo*, per mostrarvi zelante degli interessi istriani evocare le glorie patrie o citare i detti di grandi uomini a sproposito; ma piuttosto consigliare la gioventù studiosa a prendere la via del magistero; in allora l'Istria si emanciperà dei maestri forestieri, e gli ambiti avanzamenti non vi saranno preclusi ⁽⁵⁵⁾.

Che in Istria ci fosse bisogno di maestri per la scuola popolare italiana lo segnalano i frequenti bandi pubblicati dai giornali trentini e dallo stesso «*Didascalico*», che pure riluttava a incoraggiare i maestri trentini a lasciare la loro terra. Quel trasferimento era ambito per vera e propria necessità economica:

Si può certamente asserire, stando al di sotto del vero, che almeno 15 maestri all'anno fra i migliori abbandonano la nostra scuola per andare nelle scuole del Litorale, o ad impieghi estranei al magistero od altrove. Succederà da qui a pochi anni che il Trentino sarà senza maestri qualificati. Essi purtroppo non abbandonano la scuola perché non abbiano vocazione, poiché vanno ad istruire i nostri fratelli del Litorale e della Dalmazia. Pochissimi prendono la via degli impieghi, e costoro non avrebbero battuto questa strada, se le condizioni dei maestri fossero parificate a quelle degli impiegati delle ultime classi di rango. L'esodo dipende dalla necessità e non dalla mancanza di vocazione. Se quest'anno si migliorassero le condizioni economiche dei maestri, moltissimi di quelli, che ora si trovano in altri lidi, ritornerebbero in patria ⁽⁵⁶⁾.

La retribuzione dei maestri, a carico dei Comuni, era clamorosamente sperequata rispetto a quella degli impiegati statali e insufficiente a una vita dignitosa, denunciarono per decenni le associazioni magistrali ⁽⁵⁷⁾.

⁽⁵⁵⁾ Alpinolo, *Dalle rive del Quieto*, in «*Il Didascalico*», 1895, 1 giugno, p. 270.

⁽⁵⁶⁾ *La redenzione del Trentino*, in «*Il Popolo*», 23 maggio 1903.

⁽⁵⁷⁾ A.C. [Angelo CONFALONIERI], *La Questione economica*, in «*Il Didascalico*», 7 luglio 1909. Sulla condizione dei maestri si veda Cesare BERTASSI, *Storie di ordinaria povertà. Scuole e maestri nel Trentino austriaco*, in ANTONELLI (a cura di), *Per una storia della scuola elementare trentina*, cit., pp. 189-209.

Le maestre percepivano molto meno dei maestri, insegnare in una scuola rurale implicava uno stipendio più basso che in città. Nel territorio del Land tirolese vigevano condizioni di gran lunga sfavorevoli rispetto a ogni altra regione dell’Austria, almeno fino alla legge provinciale del 7 giugno 1910, che adeguava il trattamento economico dei maestri a quello dei colleghi delle altre province dell’impero ⁽⁵⁸⁾.

In quanti migrarono e dove? Non avendo finora reperito dati complessivi, dobbiamo accontentarci di qualche indizio. Comparando la propria situazione con quella di un maestro emigrato a Trieste dopo l’inondazione del 1882, il maestro Zecchini scriveva sul «Didascalico» del 1909 che il collega si trovava là «con altri 47 docenti trentini, che emigrarono dal nostro paese, il quale li dannava alla miseria e al continuo sacrificio» ⁽⁵⁹⁾. Una parte dell’esodo magistrale si indirizzò a Gorizia e nel territorio, come sappiamo attraverso qualche percorso biografico, ma è soprattutto in Istria che il fenomeno è avvertito come consistente. Un corrispondente della «Voce Cattolica» scriveva nel 1887:

Diceva nell’ultima mia che parecchi maestri trentini si sono rifugiati quaggiù allo scopo di godere i benefici della legge scolastica, ed è vero. I più si trovano nel Distretto politico di Parenzo, come quello che, in confronto degli altri sei distretti, ha più scuole con istruzione in lingua italiana ⁽⁶⁰⁾.

Ricostruire più da vicino questa migrazione e individuare dei percorsi biografici significativi nel caso delle scuole popolari è molto più difficile che nel caso dei professori di scuola media. Si tratta di scuole comunali, disseminate nel territorio; non disponiamo in questo caso di annuari né tantomeno di repertori biografici dei docenti come quelli forniti da istituti scolastici con un forte senso della propria tradizione, come il Ginnasio di Trieste o la Scuola Reale di Rovereto. Dobbiamo dunque rinunciare, almeno per ora, a costruire una rassegna di storie personali analoga a quella che abbiamo proposto sopra, anche se temi e figure interessanti pur emergono dalle ricerche e stimolano a una loro prosecuzione.

⁽⁵⁸⁾ Quinto ANTONELLI, *Storia della scuola trentina. Dall’umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013, in particolare pp. 256-259.

⁽⁵⁹⁾ A. ZECCHINI, *Una pagina dolorosa*, in «Il Didascalico», XXVI, 3, 6 novembre 1909.

⁽⁶⁰⁾ «Rocco», *Lettere istriane*, in «La Voce Cattolica», 12 luglio 1887.

PERCORSI INCROCIATI

Ci fu nel cinquantennio considerato un flusso di docenti in senso inverso, da Trieste, dalla Venezia Giulia, dall'Istria, dalla Dalmazia verso il Trentino? Nel caso della scuola popolare assolutamente no, per le ragioni indicate. Nelle scuole medie si segnala qualche caso significativo ma isolato, nell'ambito di una circolazione "ordinaria" di pubblici funzionari. Venne a Trento da Zara il direttore del Ginnasio di Trento Giorgio Pullich, che fu alla testa della scuola per 14 anni dalla seconda metà degli anni '60 in poi. Il Ginnasio di Rovereto ebbe dal 1879 al 1891 un direttore trasferito da quello tedesco di Pisino, Joseph Maschka, nativo però di Vukovar in Slavonia ⁽⁶¹⁾. Il primo direttore della Scuola Reale di Rovereto, Guido Dominez, era nato a Carlopago-Karlbach, in Dalmazia; il secondo, il chimico Nicolò Tessari, proveniva da Capodistria ⁽⁶²⁾.

Tra i pochissimi altri casi individuati emergono due figure. La prima è quella di Stefano Persoglia, di Lucinico presso Gorizia (1848-1900), professore di materie letterarie al Ginnasio di Rovereto e poi all'Istituto Magistrale femminile di Trento dal 1880 al 1900 ⁽⁶³⁾. La sua fama è però legata all'attività di musicista. Pianista e compositore, con lo pseudonimo di Coronato Pargolesi pubblicò nel 1892 la raccolta *Canti popolari trentini*, nella quale sono trascritti musicalmente sessanta canti, una novità di grande importanza nella storia del folclore locale, essendo in precedenza le raccolte folcloriche limitate ai testi ⁽⁶⁴⁾.

L'altra figura è quella di Luigi Comel, anche lui goriziano, che insegnò disegno presso la Scuola Reale di Rovereto dal 1895 al 1913, per

⁽⁶¹⁾ Un sintetico profilo biografico è in *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, cit., pp. 780-781. Maschka (1827-1891) fu associato all'Accademia nel 1882.

⁽⁶²⁾ Voci biografiche di Dominez e Tessari in *Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto*, cit., p. 269 e p. 274.

⁽⁶³⁾ Ampio necrologio, siglato a.b., in «Corriere del Leno», 5 novembre 1900.

⁽⁶⁴⁾ Coronato PARGOLESI [Stefano Persoglia], *Canti popolari trentini per Canto e Pianoforte*, Trento, Società degli Alpinisti Tridentini, 1892. Cfr. Renato MORELLI, «*Sul Castel di Mirabel*». *Raccolte di musica popolare trentina tra irredentismo, pangermanesimo e globalizzazione*, in Laura DAL PRÀ, Marina BOTTERI (a cura di), *Muse trentine. Materiali per la storia di collezioni e di musei*, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Soprintendenza per i Beni storico-artistici, librari e archivistici, 2013, pp. 516-581. Analoga operazione Persoglia fece, nello stesso periodo, per le villotte friulane: *Eco del Friuli: 50 villotte (canti popolari friulani) per canto e pianoforte: colla traduzione italiana raccolte e trascritte da Coronato Pargolesi*, Trieste-Bologna, Schmidl e Tedeschi, 1892.

poi tornare nella città d'origine. Comel è diventato nella tradizione locale una figura mitica; all'eredità del suo insegnamento si deve l'immagine della Scuola Reale Elisabetтина come istituto d'arte, o d'arti applicate, uno stereotipo erroneo ma tante volte replicato da risultare ormai inestirpabile. Quella scuola fu in effetti un luogo d'incubazione di tanti percorsi artistici significativi, ma per ragioni in buona parte estranee alla sua fisionomia istituzionale ⁽⁶⁵⁾. Un ruolo di straordinario suscitatore di vocazioni e di sapiente formatore dei loro requisiti va riconosciuto però senza dubbio a Comel, come comprovano molte testimonianze di discepoli e i mirabili documenti sopravvissuti della corrispondenza epistolare di alcuni di loro con un maestro amatissimo ⁽⁶⁶⁾.

⁽⁶⁵⁾ Rinviamo a Fabrizio RASERA, *La Scuola Reale di Rovereto tra mito e realtà. Appunti sulla formazione degli intellettuali in una città di confine*, in Quinto ANTONELLI e Pietro BUCCELLATO (a cura di), *Una scuola per la città. Dalla Realschule all'Istituto tecnico Fontana. Storia e prospettive (1855-1995)*, Rovereto, Osiride, 1999, pp. 95-122. Su questa interessantissima vicenda formativa si vedano, oltre al volume citato, *1855-1955. Centenario dell'Istituto Tecnico "F. e G. Fontana" ex Scuola Reale Elisabetтина*, Rovereto, Istituto Tecnico Fontana, 1956; *Alle origini del mestiere. Mostra delle opere grafiche eseguite dagli ex allievi del prof. Luigi Comel della Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto (1907-1913)*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 1976; *La Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto. Docenti e allievi nel contesto del primo Novecento*, cit.; *Studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Rovereto (1855-2005. Esperienze e protagonisti di una scuola europea*, cit.

⁽⁶⁶⁾ Il riferimento è alle lettere di Giovanni Tiella, Luciano Baldessari, Giovanni Moschini edite in Alvisè COMEL, *Artisti trentini "in erba" a Rovereto. In memoria del prof. Luigi Comel*, Udine, Arti grafiche friulane, 1974. Del figlio Alvisè si veda anche il libro biografico *Luigi Comel pittore goriziano 1866-1934. Cenni biografici*, Udine, Arti grafiche friulane, 1976.